

# SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

## **IN QUESTO NUMERO:**

### ***Editoriale***

### **Introspezione d'autunno**

di Nelchael pag. 3

### **Dall'aurora alla fine del giorno**

di Mi.Ma.Gi. pag. 4

### **Della Fratellanza e dell'Obbedienza**

di ArKon Nemamiah pag. 9

### **La meditazione nella tradizione occidentale**

di Nelchael pag. 11

### **Il Templare ignoto**

di Axèl pag. 15

### **Indice del 2015** pag. 18



## AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

**Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia**  
Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain  
<http://www.santuariotradizionale.it/>

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»  
<http://www.sentinelledellatradizione.it>

### Redazione editoriale:

**Alfredo Marocchino**  
**Pierluigi Pedersini**  
**Giuseppe Rampulla**

### Web Master:

**Luca Lettieri**  
**Daniele Bisci**

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

## **INTROSPEZIONE D'AUTUNNO**

**di Nelchael**

**L'**estate, con la ridondanza di luce e la sua prevalenza sull'oscurità, fa percepire ai profani l'apparenza esteriore della materia prevalente sulla sostanza dello spirito. L'autunno, invece, a partire dall'equinozio, ristabilisce un equilibrio tra luce ed ombra che deve far prevalere la percezione spirituale sulla esteriorità materiale.

Come i frutti estivi in questo periodo cadono dai rami e si aprono per offrire i loro semi alla madre terra, così anche l'Iniziato in autunno si prepara a spogliarsi del suo involucro materiale per consentire ai propri semi spirituali di venire fuori e generare una nuova vita, una vera rigenerazione che passa dalla profonda introspezione alla rinascita della nuova luce nel solstizio d'inverno.

Questo è il tempo in cui l'Iniziato deve separare lo spesso dal sottile, contrastare gli istinti grossolani per orientare positivamente il proprio agire, come fa l'Arcangelo Michele schiacciando la testa del drago.

Uriele (estate) cede il passo a Michele (autunno), a sua volta seguito da Gabriele (inverno) e poi da Raffaele (primavera), in un eterno ciclico divenire governato armonicamente dalle forze Celesti, un infinito susseguirsi di ascesa e discesa, di luce ed om-

bra, con cui la Legge Universale perpetua il Microcosmo ed il Macrocosmo.

In ogni cambiamento percepito è riconoscibile la Legge Universale, ogni metamorfosi naturale è un incontro con l'Uno, ma solo la capacità contemplativa del vero Iniziato rivelerà l'Arcano.

Così scriveva nel Faust il Fr.: Johann Wolfgang von Goethe: ***“Come tutto s'intesse nel gran Tutto, e ogni cosa nell'altra opera e vive”***.

Così il Tre Volte Potente Maestro ammonisce l'iniziando al IV grado del R.A.P.M.M.: ***“Qualunque ammirazione v'ispiri lo spettacolo dell'Universo, dal Macrocosmo al Microcosmo, ricordatevi che l'ammirate solamente in proporzione alla vostra debolezza di fronte alla sua immensità.***

***Solo la Legge Universale, che regge tutte le cose nel loro insieme ed ogni cosa nel suo dettaglio, è realmente da ammirare.”***





## DALL'AURORA ALLA FINE DEL GIORNO

di Mi.Ma.Gi.

**M**olto verosimilmente, dopo avere assunto la posizione eretta, quell'essere vivente che diverrà l' **homo technologicus** (dopo un millenario cammino che lo vide progredire, man mano, dallo stato di primate a Villanoviano, Neanderthal, Cro-Magnon, homo erectus, homo sapiens), facilitato dalla nuova posizione conquistata, ebbe certamente ad innalzare gli occhi verso il cielo, accorgendosi che lì avvenivano fenomeni estasianti ma anche terrificanti: le nubi, le piogge, gli uragani, i venti, i tuoni, le folgori. Non potendo spiegarseli non avendo cognizione dei loro meccanismi, egli finì per ritenerli espressione, quando non anche, addirittura, personificazione, di esseri superiori e onnipotenti: gli Dei. Così divennero divinità: il Sole (Ra, Elio, Febo-Apollo), la Luna (Selene), il Vento (Eolo), il Tuono (Bronteo), la Folgore (Zeus) ecc. Parallelamente, non possedendo testi scritti sui quali appagare la sua sete di sapere, egli guardava la Natura, in tutte le sue espressioni, cercando di apprendere gli arcani. I fenomeni (dal greco  $\phi\alpha\iota\nu\omicron\mu\alpha\iota$  = apparire, mostrarsi) certamente più importanti erano la **luce** e la sua immagine duale, la **tenebra** e, quindi, il **giorno** e la **notte**. Gli esseri primitivi non sapevano come avvenisse l'alternarsi di luce e tenebra, di giorno e notte. Essi credettero che tali fenomeni fossero manifestazioni di po-

tenze divine: la luce era personificata dallo stesso re degli dei, Giove, mentre re della notte era Posidone. A causa di queste credenze essi invocavano e pregavano gli dei perché, dopo ogni tramonto, il giorno tornasse a risorgere, affinché non fossero lasciati nel buio. Seguendo le *abitudini* solari, così si comportava lo scarabeo sacro (Keper) che si nascondeva sotto terra ma tornava alla luce per cercare il cibo necessario. Ai giorni nostri non abbiamo dubbi, affrontando la notte, che l'indomani il sole tornerà a risplendere. I primitivi, al contrario, non possedevano questa certezza. Quello che potevano fare era di *sperare* che il giorno tornasse a manifestarsi, in quanto tutto questo era per loro legato alla volontà, per non dire al *capriccio*, di un dio che poteva anche decidere in un modo diverso dal consueto.

Dalla osservazione critica della natura i nostri progenitori cominciarono a fare le prime scoperte. Il giorno era come la vita umana: nasceva, diveniva adulto e, quindi, moriva. Al sole dell'aurora (per gli Egizi Keper) corrispondeva l'infanzia degli uomini; al sole meridiano (Rha) corrispondeva l'età adulta e matura; a quello del tramonto (Atum) corrispondeva la vecchiaia.

Secondo ipotesi archeologiche recentissime a seguito di aerofotogrammetrie del suolo, la Sfinge, posta a guar-

dia delle Piramidi, non era in origine una sola, ma due: una guardava verso l'Aurora, mentre l'altra era rivolta verso il Tramonto, momenti questi che rappresentano, sia realmente che simbolicamente, i due elementi fondanti la vita umana.



Tramite l'osservazione continua i primitivi acquisirono le prime nozioni empiriche da considerarsi come prodromiche alla scoperta delle leggi scientifiche e, soprattutto, dei principi sapienziali, di cui si impadroniranno moltissimo tempo dopo. Così sembrò evidente che, come la vita antropomorfa, anche la natura aveva una sua nascita (primavera), una sua rigogliosità (estate), una sua agonia (autunno), una sua morte (inverno), per poi tornare a rinascere, a crescere, ad appassire, a morire in modo ciclico e puntuale. Questo, avveniva e avviene giorno dopo giorno; mese dopo mese, anno dopo anno, da millenni. Noi sappiamo come e perché ciò avviene, ma i primitivi credevano che tutto questo dipendesse dalla volontà di uno o più Dei.

L'Aurora coincideva con la nascita del giorno il quale aveva il suo epilogo con il tramonto.

Il giorno con le sue ideali suddivisioni intermedie scandisce i ritmi non solo della vita biologica in senso stretto, ma anche della vita libero-muratoria. Anche la notte ha una grande influenza su questa ritualità. Simbolicamente il primo rappresenta la luce, alla quale ci si può avvicinare solo con la ricerca gnostico-iniziatica che la Massoneria

persegue quale meta ultima e finale da raggiungere; la seconda rappresenta la barbarie, la vita profana, la lontananza dalla luce e, quindi, dalla conoscenza, il che vuol dire in una sola parola, l'ignoranza.

La dicotomia giorno-notte (che si può leggere, simbolicamente, dal punto di vista della iconologia, come luce-tenebra, o, ancora, sapienza-ignoranza, bene-male, ecc. ecc.) con tutte le diversificazioni intermedie, ha una grandissima importanza, come detto sopra, per la ritualità massonica. L'apertura dei lavori della Massoneria azzurra, in tutti e tre i gradi, avviene sempre di giorno e, precisamente, a mezzogiorno (da qui a poco daremo la giustificazione storica del perché). La loro chiusura avviene, per i gradi di apprendista e di maestro, a mezzanotte, mentre per il grado di compagno d'arte, i lavori vengono chiusi *“quando gli apprendisti possono riprendere il loro posto”*.

Da quanto precede si può ricavare in modo pacifico che il riferimento al giorno e alla notte è denominatore comune a tutte le obbedienze.

Non si ritiene di dovere entrare, in modo specifico, nelle ritualità proprie dei singoli gradi, essendo più che sufficiente evidenziare come riferimento storico e simbolico-rituale, che nelle molteplici occasioni, in cui si fa riferimento al giorno e alla notte, i lavori vengano aperti **“a mezzogiorno”** oppure **“allorché il sole è entrato al meridiano”** e, quindi, chiusi **“a mezzanotte”** oppure **“quando il sole è al suo meridiano inferiore”**.

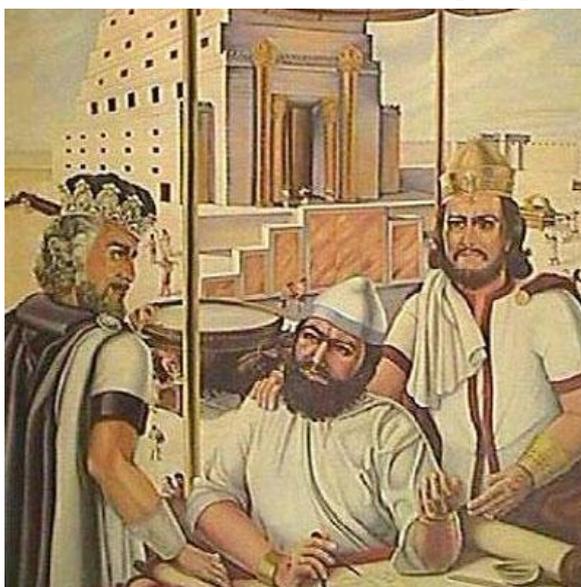
Nei vari gradi, le differenziazioni sono solo linguistiche come quando, in grado di compagno d'arte, i lavori vengono chiusi al rientro nel tempio degli apprendisti, oppure aperti, **“a mezzogiorno quando il sole è allo zenith e la luce irradia con la massima potenza”**. Per converso, la chiusura è prevista **“a mezzanotte quando il sole, concluso il suo ciclo, è al nadir e**

### **concede il riposo alle creature”.**

Da quanto precede appare evidente come la ritualità libero-muratoria abbia come punto di riferimento il costante alternarsi del ciclo giorno-notte e, specularmente ad esso, quello bene-male.

Da dove derivi tutto questo, è una domanda che ogni Libero Muratore si pone e alla quale cercheremo di dare una risposta, procedendo a richiamare alla memoria la vicenda di Hiram Abif.

Un giorno mentre Hiram Abif stava per uscire dal Tempio dalla porta del meridione, gli si avvicinarono tre apprendisti che gli chiesero di rivelargli i segreti del Tempio. Il Maestro rispose loro che solo tre persone al mondo erano a conoscenza di tali segreti e, cioè, Salomone, Hiram re di Tiro e lui medesimo



e, per questo, egli non poteva svelare alcunché senza il consenso degli altri due. A questo rifiuto di rispondere alla domanda in senso esaustivo, il primo dei malfattori sferrò un colpo con un regolo a piombo che aveva in mano. Colpito di striscio alla tempia destra, il Maestro cadde sul ginocchio sinistro. Rimessosi in piedi, cercò di fuggire dirigendosi verso la porta posta ad occidente, ma qui trovò il secondo malvivente che, al suo ulteriore rifiuto, sferrò un violento colpo con una livella che teneva in mano, attingendolo alla tempia sinistra e facendolo cadere sul ginocchio destro. Stordito e sanguinante, il Maestro si diresse verso l'uscita posta ad oriente, dove, però, venne intercettato dal terzo malvivente che, sentito il suo ennesimo rifiuto di rispondere alla domanda, vibrò un violento colpo con un maglietta di pietra che aveva con sé, colpendolo in mezzo

alla fronte ed uccidendolo.

Com'è risaputo Hiram Abif, secondo la tradizione massonica, è l'architetto, figlio della Vedova della tribù di Neftali, trovato da Hiram principe del Libano e re di Tiro perché costruisse il Tempio in Israele detto, poi, di Salomone.

Due studiosi di cose libero-muratorie, Knight e Lomas (riportati entrambi in bibliografia), hanno evidenziato (a me sembra per primi) come le sacre scritture ebraiche, così precise e puntuali nel riportare tutti gli avvenimenti legati alle vicende del Tempio di Gerusalemme, non facciano, al contrario, alcun riferimento alla sua costruzione ad opera dell'architetto Hiram che lo avrebbe addirittura costruito secondo tecniche edificatorie note solo a lui, né riportano alcun cenno circa la vicenda del suo assassinio. Al contrario, dalla loro ricerca è venuta fuori un'altra storia che, alla fine, confermerebbe il racconto massonico.

Siamo al tempo in cui gli Ebrei (così chiamati dalla tribù di Habiru) erano in Egitto e l'Egitto era dominato dalla popolazione degli Hyksos che si erano impadroniti dei posti di comando e dei gangli decisionali, anche se, formalmente e per un certo tempo, il faraone continuava a rimanere di estrazione egiziana. Sedeva, infatti, sul trono d'Egitto Seqenenre Ta'ò II, soprannominato l'Intrepido. Per vincere il potere del dio delle tenebre, Apope, a Seqenenre occorreva che egli ricevesse tutto il potere possibile dal dio solare, Amon-Ra. Per questo il faraone, tutti i giorni, usciva dal palazzo reale di Malkata e si recava nel tempio per pregare. Ciò avveniva tutte le volte a mezzo-

giorno in punto, quando il dio-sole, trovandosi allo zenit, era al massimo della sua potenza e niente poteva ostacolare la luce da esso promanante, tanto è vero che persino le ombre umane non venivano in quel momento proiettate a terra.

In quello stesso, preciso momento, la potenza di Apope, il serpente delle tenebre, era naturalmente al suo livello più basso.

Da qui la necessità per gli Hyksos di scoprire il sistema segreto usato dal faraone di mettersi in contatto con gli dei e ricevere da questi il potere dell'immortalità. Per quanto fossero gli effettivi detentori del potere sul paese, gli Hyksos erano di fatto esclusi dal misteriosissimo processo di iniziazione noto solo ai faraoni egizi e ai componenti della loro famiglia. Essi, popolo di pastori e nomadi, mal sopportavano



questo stato di cose, al punto che decisero di costringere il faraone alla rivelazione dei segreti di cui era in possesso per accedere all'immortalità. Alla conseguente richiesta, Seqenenre oppose un secco rifiuto di rivelare quei segreti. Come reazione gli Hyksos lo uccisero. A questo punto soccorre il racconto libero-muratorio riguardante le modalità di uccisione di Hiram. E' sufficiente sostituire, nel racconto, il nome di Hiram con quello del faraone. La ricostruzione che precede spiega puntualmente per quale ragione i tempi che vanno dall'aurora alla fine del giorno siano così importanti in seno alla Fratellanza per scandire i ritmi della sua ritualità templare.

A questo punto, se qualcuno dovesse chiedersi se la storia di Hiram sia, dunque, tutta un'invenzione, la risposta non può che essere negativa.

Essa è una ricostruzione postuma assolutamente fedele, che si riferisce ad un personaggio di grandissima importanza del quale è stato ommesso il nome per non contaminare il racconto della storia stessa.

Nella antica lingua ebraica, l'aramaico, la parola **"hiram"** aveva il significato di **"nobile-reale"**, mentre l'altra, **"abif"**, appartenente alla lingua gallica arcaica, aveva quello di **"perduto-smarrito"**. Per conseguenza, **"Hiram Abif"** avrebbe il significato de **"il sovrano perduto"**: la denominazione calza perfettamente con la vicenda umana del faraone Seqenenre Ta'o II, ucciso dai cospiratori.

La cosa assolutamente sorprendente è che la mummia di questo faraone, sottoposta ad esame necroscopico, conferma che la morte di questo personaggio avvenne in modo violento, presentando essa in modo evidente delle ferite, che si possono tuttora definire



lacerato-contuse, proprio in quel distretto anatomico, il viso, nel quale, secondo la tradizione riportata sopra, fu colpito Hiram Abif: alla tempia destra; alla tempia sinistra; in mezzo alla fronte.

E' un caso, oppure è sorta l'aurora anche sull'identità di Hiram Abif ?



La mummia del Faraone Seqenenre Ta'o II con le evidenti ferite mortali.

#### BIBLIOGRAFIA

- ◆ **Clarke J.R.**, *A new look at king Solomon's Temple and its connection with Masonic Ritual*, in "ARS quatuor coronatorum" 1976;
- ◆ **Craveri M.**, (a cura di, con un saggio di Geno Pampaloni), *I Vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino 1990;
- ◆ **Eisenman R. e Wise M.**, *I manoscritti segreti di Qumran*, Piemme, Casale Monferrato, 1994;
- ◆ **Keller W.**, *La Bibbia aveva ragione*, Garzanti, Milano 1956;
- ◆ **Knighth C. e Lomas R.**, *Il secondo Messia, I Templari, la Sindone e il grande segreto della massoneria*, Mondadori, Milano 1998;
- ◆ **Knighth C. e Lomas R.**, *La chiave di Hiram*, Mondadori, Milano 1998;
- ◆ **Mircea E.**, (trad. di Julius Evola), *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Mediterranee, Roma, 1995;
- ◆ **Pagels E.**, *I Vangeli gnostici*, Mondadori, Milano 1982;
- ◆ **Parodi B.**, *La tradizione solare nell'antico Egitto*, Edizioni Asram Vidya, Roma 2005;
- ◆ **Russel D.**, *L'apocalittica giudaica*, Paideia, Brescia 1991;
- ◆ **Smith M.**, *Il Vangelo segreto. La scoperta e l'interpretazione del Vangelo segreto secondo Marco*, Mursia, Milano 1977;
- ◆ **Starbird M.**, *Maria Maddalena e il santo Graal*, Mondadori, Milano 2005;
- ◆ **Wallace M.**, *Il codice segreto dei Templari*, Newton Compton, Roma 2006;
- ◆ **Wirth Oswald**, *La Massoneria, Il Maestro*, Atanor, Roma 2002.

# Della Fratellanza e dell'Obbedienza

di ArKon Nemamiah



**C**oloro i quali intraprendono una via iniziatica si chiamano tra loro Fratelli e Sorelle perché condividono, come se avessero lo stesso sangue, la promessa o giuramento di *"percorrere incessantemente la via iniziatica tradizionale"*.

Questa promessa, unitamente all'impegno dell'osservanza delle Leggi dello Stato, dell'etica e della morale, è così potente da essere trasversale alla terribile invenzione delle Obbedienze.

Infatti, chicchessia sia stato condotto di fronte all'ara ha inoltre giurato obbedienza agli statuti e regolamenti della Comunione di appartenenza della Loggia o del Rito.

Ora succede che le numerose Obbedienze, pur condividendo gli stessi basilari principi, non si riconoscano tra loro, nel migliore dei casi per cavillosità inerenti le varie discendenze e, più frequentemente, a causa di una esasperata ricerca egoica di chi ha la

pretesa di dirigerle ornandosi come un pavone o di lucrare sulle esose tasse ed oneri accessori imposti agli iscritti.

Di riflesso neanche i Fratelli e le Sorelle appartenenti a Obbedienze diverse dovrebbero più considerarsi tali. Ma non è neanche così, perché succede sovente che essi passino da un'obbedienza all'altra, anche se queste non si riconoscano mutualmente e si considerino l'un l'altra come spurie.

*"Spurio"*, altro terribile termine sicuramente dispregiativo che sta ad indicare un lignaggio non proprio limpido.

Certo la differenza tra chi segue la Tradizione e chi invece ne costruisce una dal nulla, o peggio a propria immagine e somiglianza per soddisfare le proprie mire, materiali e psichiche, dovrebbe essere palese, ma non è sempre facile.

Il travaglio interiore che può generarsi in ognuno di noi è quasi

automatico e si risolve una volta raggiunta la capacità di discriminare.

Per discriminare, per scegliere, è necessario conoscere, altrimenti ogni scelta è pregiudizio!

Ecco quindi un altro dovere profilarsi all'orizzonte.

Non tutti coloro i quali maneggiano una spada fiammeggiante hanno il carisma di trasmettere la Tradizione, o hanno qualcosa da trasmettere. Allora questo è il caso in cui la qualità oggettiva universalmente riconosciuta può schiacciare sotto il suo rispettabile peso la qualità soggettiva di un iniziato cosiddetto da molti "non regolare".

Di contro, anche nelle fila di ordini iniziatici regolari, guidati in maniera eccelsa e rappresentati da emblematici, rarissimi ormai, portatori di fiaccola, Fratelli inizialmente encomiabili dal punto di vista dell'abnegazione, senso di appartenenza, condotta, hanno radicalmente cambiato rotta, rinnegando il percorso fino ad allora intrapreso.



Quindi, una fulgida spada fiammeggiante non può affrancare da noi stessi o meglio non ce la può fare da sola. Non basta un'iniziazione regolare a renderci

impermeabili ed incorruttibili alle lusinghe della profanità.

Per sillogismo mi verrebbe quindi da pensare valga anche il contrario!

Anche se la fiamma della spada che purifica e santifica non è proprio ardente, può iniziare colui il quale potrà essere elemento di riferimento per tanti di noi.

In conclusione, non esiste regola più vera dell'impegno a perfezionarsi lungo la via, e forse saremo salvi.

Non esistono Fratelli o Sorelle di serie A e di serie B. Tutti coloro i quali si votino al perfezionamento ed improntino la propria vita iniziatica al perfezionamento senza ascoltare le sirene dell'interesse profano e del profitto, tutti coloro i quali riescano a separare l'oro dal mercurio sono senz'altro Fratelli .... Con buona pace delle Obbedienze.





## LA MEDITAZIONE NELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE

di Nelchael

**P**arlando di meditazione comunemente si fa confusione tra tradizione occidentale e orientale, anzi spesso si ignora totalmente che nella tradizione italica vi è una specifica scuola meditativa con i suoi illuminati maestri.

La New Age e certi pittoreschi personaggi contribuiscono a distorcere una pratica iniziatica operativa tipicamente mediterranea, sovrapponendole insegnamenti dispensati in scuole di meditazione, spesso vere e proprie aziende commerciali, che si richiamano sommariamente allo yoga ed alla filosofia zen.

Intendiamoci, a scampo di equivoci, la via occidentale e quella orientale sono entrambi degne di rispetto, vanno studiate e conosciute a fondo, ma si distinguono nettamente per metodologie e finalità. Quindi, un'impropria mescolanza tra loro, ben che vada, non ci farebbe raggiungere alcun

traguardo.

La filosofia e le religioni orientali come Buddismo, Jainismo e Induismo, tendono a condurre il meditante ad uno stato di vuoto mentale finalizzato alla neutralizzazione di sofferenze psichiche, desideri e passioni, per la conquista di uno stato ultimo detto *nirvana*.

Diversamente, nel bacino del Mediterraneo si sviluppa una scuola di pensiero, detto appunto occidentale, che, partendo dall'antico Egitto, si estende alla civiltà ellenica con esponenti come Pitagora, Platone, Porfirio e Plotino, fino a quella italica rinascimentale rappresentata da liberi pensatori come Giordano Bruno e Tommaso Campanella.

La meditazione occidentale è finalizzata alla consapevolezza, alla conoscenza profonda del sé, alla ricerca della verità e, attraverso la contemplazione, la concen-

trazione e l'indirizzo del pensiero libero dai sensi, alla percezione della Legge Universale. Cioè è una via gnostica per eccellenza per raggiungere la *katharsis*.

Questa premessa, volutamente succinta, serve a presentare uno scritto, attribuito a Tommaso Campanella, che può definirsi una continuazione del pensiero neoplatonico. A seguire il tagliente elogio che scrisse Arturo Reghini.



### **La pratica dell'estasi filosofica**<sup>(1)</sup>

*“Bisogna eleggere un luogo, nel quale non si senta strepito d'alcuna maniera, all'oscuro o al barlume di un piccolo lume, così dietro, che non percuota negli occhi, o con occhi serrati.*

*In un tempo quieto et quando l'uomo si senta spogliato d'ogni passione, tanto del corpo, quanto dell'animo.*

*In quanto al corpo non senta né freddo né caldo, non senta in alcuna parte dolore, la testa scarica di catarro e dai fumi del cibo et da qualsivoglia umore; il*

*corpo non sia gravato di cibo, né abbia appetito né di mangiare né di bere, né di purgarsi, né di qualsivoglia cosa; e stia in questo luogo posato a sedere nella maniera più comoda, appoggiando la testa alla mano sinistra, o in altra maniera più comoda.*

*L'animo sia spogliato d'ogni minima passione o pensiero, non sia occupato né da mestizia o dolore, o allegrezza o timore, o speranza; non pensieri amorosi, o di cure famigliari, o di cose proprie o d'altri; non di memoria di cose passate o di oggetti presenti; ma essendosi accomodato il corpo come sopra, deve mettersi là, et scacciare dalla mente di mano in mano tutti i pensieri che gli cominciano a girare per la testa.*

*Et quando ne viene uno, subito scacciarlo, et quando ne viene un altro, subito anco lui scacciare, insino che non ne venendo più, non si pensi a niente al tutto, et che si resta del tutto insensato interiormente ed esteriormente, et diventi immobile come se fussi una pianta o una pietra naturale: et così l'anima, non essendo occupata in alcuna azione, né vegetabile, né animale, si ritira in se stessa, et servendosi solamente degli istrumenti intellettuali, purgata da tutte le cose sensibili, non intenda le cose più per discorso, come faceva prima, ma senza argomenti e conseguenze: fatta Angelo vede intuitivamente l'essenza delle cose nella loro semplice natura, et però vede una verità pura, schietta, non adombrata, di quello che si propone speculare: perciocchè avanti che si metta all'opera, bisogna stabilire quello che si vuole o speculare, o investigare et intendere; et quando l'anima si trova depurata proporselo davanti, et allora gli parrà di avere un chiarissimo e risplendente lume, mediante il quale non gli si nasconde verità nessuna.*

*Et allora si sente tal piacere e tanta dolcezza che non vi è piacere a questo mondo che a quello si possa paragonare: né anco il godimento di cosa amatissima non ci arriva a gran pezzo.*

*In tal maniera, che l'anima, pensando*

di avere a ritornare nel corpo per impiegarsi nelle vil'opere del senso, grandemente si duole e senz'altro non ritornerebbe mai se non dubitasse che per la lunga dimora in tale estasi si spicchierebbe al tutto dal corpo.

Perciocchè quelli sottilissimi spiriti nei quali ella dimora se ne salgano al capo, e però alcuni sentono un dolcissimo prurito nel capo dove son gli istrumenti intellettuali: et a poco a poco svaporano, i quali se tutti svaporassero, senz'altro l'uomo morrebbe.

Et però sono più atti a quest'estasi quelli che hanno il cranio aperto per la cui fessura possano esalare alquanto gli spiriti; altrimenti se ne raduna tanti nella testa che l'ingombrano tutta, et gli organi per così gran concorso si rendono inabili.

Questa credo che sia l'estasi platonica della quale fa menzione Porfirio, che da questa Plotino sette volte fu rapito, et egli una volta; essendo che di rado si trovan tante circostanze in un uomo.

Con tutto ciò, in due o tre anni potrebbe anco succedere tre o quattro volte; et quelle cose che allora si intendono, bisogna subito scriverle et diffusamente, altrimenti voi ve le scordereste et rileggendole poi non l'intendereste."

(1) Tratto da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze contrassegnato come Manoscritto Magliabechiano, Classe VIII, codice 6.



Porfirio e Plotino



### **Commento di Arturo Reghini<sup>(2)</sup>**

"Nella letteratura filosofica italiana si trova una magnifica pagina, da alcuni attribuita al Campanella, da altri al Bruno, e che è degna dell'uno e dell'altro. ... Il lettore avrà già osservato come tra i risultati di questa estasi si trovino la visione della verità e la beatitudine, come già nell'iniziazione pagana.

Si sente qui la sicurezza di chi parla per esperienza propria; la pratica della contemplazione, i suoi effetti, tutto è delineato con limpidezza e precisione meravigliosa. San Paolo, il quale parlando del suo rapimento al terzo cielo, non sa neppure dire se fu col corpo o senza il corpo, scapita assai al paragone.

È una pagina ispirata ad un esoterismo pagano, e soltanto a due pagani essa si richiama. Non vi si fa neppure parola di Dio, un'ipotesi non necessaria come nella teoria di Laplace; e non vi è nulla che ricordi l'ascetismo asiatico, l'amor del prossimo, la carità, il moralismo, l'umiltà, il terrore del peccato, del demonio, della carne, la penitenza, il digiuno, la valle di lagrime, gli spasimi sentimentali ed i languori isterici e sessuali del misti-

cismo cristiano. È una pagina insuperata nella letteratura tecnica iniziatica, e la tradizione esoterica occidentale per opera di questo neo-pitagorico dell'Italia Meridionale getta vividi bagliori di luce, sfidando eroicamente l'ignoranza e la ferocia cristiana. Non ci sembra che tra i transalpini ce ne siano molti che possano competere per sapienza metafisica con questo erede ed esponente della Scuola Italica. Ed abbiamo finito.

Ma prima di prendere commiato dal lettore vogliamo dire due parole chiare chiare, a guisa di epifonema, ai signori psicologi, psichiatri, psico-analisti e meta-psichici, che pretendono studiare scientificamente quelle che chiamano le manifestazioni normali ed abnormali della psiche. Questi fabbricanti di teorie, che cercano la soluzione dei fenomeni spirituali tra gli strumenti di laboratorio e le tendine dei gabinetti medianici, e che conciliano dietro il paravento di interminabili ricerche il contributo alla scienza e quello alla tasca od alla posizione, si stanno arrabattando a spiegare ogni cosa coll'ipnotismo, la suggestione, l'allucinazione, l'isteria, l'epilessia e le scariche della psicoanalisi; e di chi non consente nelle loro erudite spiega-

zioni, dall'alto della loro scienza ufficiale, non degnano neppure curarsi.

Dopo avere appreso dall'ultimo storicamente noto dei grandi iniziati italiani, da Cagliostro, l'esistenza dell'ipnotismo e della suggestione, dopo essersi fatti mettere ripetutamente nel sacco da mediums svelti ed astuti, vorrebbero mettere tutti quelli che si occupano di scienze esoteriche senza seguire la loro falsa riga nella categoria dei detraqués, dei paranoici e degli esaltati.

Ebbene, egregi signori scienziati, posto che sapete tante cose, che siete così equilibrati, e che conoscete così bene la suggestione, venite dunque ad esercitare la vostra potenza ipnotica sopra di noi. Vi diremo bravo, quando riuscirete a suggestionarci. In cambio vi faremo sperimentare, se ve ne venisse la voglia, qualcheduna delle sensazioni di cui parlano Apuleio e Plutarco; e ci contenteremo di ridere quando al primo traballare della vostra psiche darete manifesti segni di avere capito che il mare aperto dei naviganti non è 'pileggio da picciotta barca' (n.d.a. cit. dantesca).”

(2) Arturo Reghini, “Le Parole sacre e di Passo ...”, Atanòr, 1922.





## IL TEMPLARE IGNOTO

di Axèl

Questa è la storia di un Cavaliere che per seguire la Regola Santa, la Regola di Bernard de Clairvaux, arrivò molto lontano. Visse insieme ai Pauperes Commilitones Christi Templique Salomonis in Terrasanta nel mitico Tempio di Salomone, il Nobile Recinto.

Cosa trovò insieme ai confratelli in quel luogo? Conobbe di certo un aspetto del Cristianesimo a lui ignoto, scoprì i testignostici, il culto delle Madonne Nere (care a Bernardo di Chiaravalle) e divenne così, come tutti i Templari, devoto a Maria di Magdala.

Poi volle tornare in patria, ma il cammino era lungo e in una delle tappe del viaggio giunse ad una piccola chiesa dedicata ad una Madonna



Nera (la cui statua oggi è perduta), retta da monaci benedettini Cistercensi, rispettosi della regola dell'Abate di Citeaux, quello stesso Bernardo che scrisse la sua regola di Cavaliere Templare.

I monaci avevano costruito fin dal IX secolo una piccola chiesa ed un monastero e insegnavano alla gente a coltivare l'ulivo che da quel tempo fino ad oggi avrebbe regalato loro benessere e ricchezza.

Ed il Cavaliere si fermò, non ritornò da dove era partito ma condivise con i monaci la sua vita, la sua conoscenza e le sue ricchezze.

Dalla chiesa madre dipendeva un eremo con alcune celle, sito all'interno del vicino bosco, dove i monaci potevano ritirarsi in meditazione;

forse possiamo anche pensare che fu lo stesso Cavaliere a volerne la costruzione. La dedicazione a Maria di Magdala di certo ne ispirò la decorazione e gli affreschi (*ne è stato scritto nel numero 12 di questa stessa rivista*).

Ma un giorno il Cavaliere morì ed i monaci ritennero doveroso seppellirlo all'interno della chiesa madre, sotto la navata di fronte all'altare, come si conviene ad un nobile Cavaliere.

La chiesa era molto piccola e semplice, a navata unica, con volta a botte lunettata e l'abside ad oriente sotto il quale era stata realizzata una piccola cripta. A fianco, un pregevole alto campanile.



Scavarono dunque davanti all'altare, costruirono un muro curvo su cui incastrarono dei gradini in pietra e in ardesia che accompagnavano in basso e li venne realizzata la camera mortuaria che avrebbe ospitato per sempre il Cavaliere.

E vollero chiudere la costruzione con una pietra di volta, elemento simbolo della nuova conoscenza e simbolico omaggio alla tolleranza, la prima e più importante delle virtù del Templare.

Ma sul Mediterraneo, corridoio di merci e di conoscenza, talvolta, in entrambe le direzioni, viaggiano l'intolleranza, la cupidigia e la guerra, e anche i monaci si trovarono un giorno a dover fuggire ed abbandonare le terre e la chiesa.

Tuttavia non potevano permettere che fosse profanata la memoria del Cavaliere e decisero di nascondere per sempre.

Interrarono la camera, demolirono la scala ed in ultimo abbatterono la pietra di volta che rimase appoggiata su un mucchio di terra e pietre.

Poi ricoprirono tutto e scomparvero per sempre, lasciando dipinta su una parete laterale una piccola croce patente con un "peduncolo" sottostante che conservasse il ricordo di una realtà ipogea mai più visibile se non col cuore.

La chiesa nei secoli fu rimaneggiata pesantemente e passò di mano in mano tra diversi ordini religiosi e confraternite, finché sconosciuta e pericolante non fu

definitivamente chiusa.

Ma poco tempo fa il pavimento cedette e comparvero i gradini a pezzi, il muro di sostegno e la pietra di volta. Sul muro laterale, a seguito del dilavamento di un affresco più recente, spuntò anche la croce patente.

I monaci, che la leggenda locale vuole non abbiano mai abbandonato la chiesa, avevano deciso che, dopo aver custodito per tanti secoli la memoria del loro Cavaliere, era giunto il momento che pur senza profanarne il ricordo se ne raccontasse la storia.



## **INDICE GENERALE DELL'ANNO 2015**

Al concludersi del sesto anno di pubblicazione (partendo dal n.0 del 2010), considerata anche la mole di studi raccolti dalla nostra rivista online, riteniamo di fare cosa utile ai nostri lettori, attenti cultori e ricercatori della Tradizione unica e perenne, riassumere in un indice generale gli articoli pubblicati nel 2015.

### **N° 12 - 1° trimestre 2015:**

- Editoriale.
- Il Dovere e il Sacrificio: La Via verso la Verità. (Nelchael)* pag.3
- *Eggregore del Rito nell'Opera al Nero:*
  - I Maestri Eletti dei Nove. (Lorenus)* pag.5
  - *Templari e Massoneria. (Mi.Ma.Gi.)* pag.10
  - *Maria di Magdala del Bosco. (Axèl)* pag.15

### **N° 13 - 2° trimestre 2015:**

- Editoriale.
- Onori oppure oneri? (Fil Jus)* pag.3
- *L'Equinozio di primavera. (Ecate)* pag.5
- *Il SATOR. (Mi.Ma.Gi.)* pag.9
- *Il fabbricante di chiodi. (Parabola di Taublu)* pag.14
- *Renart l'alchimista. (Axèl)* pag.18
- *Ricordando il Fr.: Edoardo Wedel. (Nelchael, Fil Jus, Luca)* pag.20

### **N° 14 - 3° trimestre 2015:**

- Editoriale - *Nihil sub sole novum.*
- I Massoni nomadi. (Fil Jus)* pag.3
- *Leggende e verità su i R+C. (Nelchael)* pag.5
- *Iniziazione virtuale e reale. (Abulafia)* pag.8
- *Il Libro dei Morti. (Ptah Hotep)* pag.12
- *Il mistero di Oak Island. (Mi.Ma.Gi.)* pag.17
- *La zizzania e l'occhio interiore. (Favola di Taublu)* pag.22

### **N° 15 - 4° trimestre 2015:**

- Editoriale.
- Introspezione d'autunno. (Nelchael)* pag.3
- *Dall'aurora alla fine del giorno. (Mi.Ma.Gi.)* pag.4
- *Della Fratellanza e dell'Obbedienza. (ArKon Nemamiah)* pag.9
- *La meditazione nella tradizione occidentale. (Nelchael)* pag.11
- *Il Templare ignoto. (Axèl)* pag.15

